

Urge che essi abbiano subito oltre l'appoggio morale che risolleverà i loro cuori e vi rifluisca rinnovata l'onda delle energie, l'appoggio materiale che ridia ferro al loro sangue, fremiti al loro coraggio, viatico alle loro ascensioni.

### Bisogna venir subito e fraternamente in aiuto degli scioperanti di Tampa!

I sigarai di Key West destinano da due settimane il dieci per cento della loro giornata agli scioperanti tampegni. Urge che quell'esempio trovi imitatori solleciti e generosi in tutti i centri in cui sono compagni sinceri e coscienti; urge che avvenga, solenne, ammonitrice, da

ogni più remoto angolo di questa repubblica da forza e da linciaggi, la testimonianza della fraterna solidarietà dei lavoratori d'ogni arte e di ogni patria, perchè il buon diritto trionfi, perchè le quattro carogne del sindacato padronale di Tampa ed i quattro mafiosi del Comitato dei Cittadini crepino di rabbia e di bile giacchè non possono crepar nè di rimorsi nè di vergogna.

### Tutti, subito, con tutte le forze nostre, per gli scioperanti di Tampa!

Ed il plebiscito dei cuori consacrati la vittoria del diritto.

G. PIMPINO

## CLEMENTE DUVAL

Memorie Autobiografiche

### PARTE II

(Continuazione vedi numero 28)

Alla disperata sapevano quel che valevano ad uno tutti gli aguzzini e li compravano. Non v'era uno nella mandria che non si vendesse, che non fosse disposto a chiudere un occhio se il mercato era conveniente. Il capo del cannottaggio per esempio andava anche più in là, esigeva che la mercanzia rubata dalle corvées di scaricatori fosse portata addirittura in casa sua, ed in casa sua si faceva la ripartizione del bottino. È bene inutile soggiungere che la parte del leone era sempre la sua e che a questo patto egli era in servizio clemente, bonaccione, restio ai rapporti ed alle punizioni che infliggeva soltanto in caso di forza maggiore.

Ma se poi tutti chiudevano un occhio quando si faceva man bassa sulle mercanzie spedite ai privati od ai fornitori, tutti erano egualmente inesorabili quando si affondava la mano e si cercava di spigliare nelle merci indirizzate all'Amministrazione penitenziaria. Non era moralità non era scrupolo, era semplicemente prudenza, necessità di crearsi un alibi decisivo. Come avrebbe potuto reggere nei mercanti derubati il sospetto che le sottrazioni di mercanzia si fossero operate colla complicità dei Sorveglianti che in servizio dello Stato mettevano tanto zelo e tanto rigore?

Così gli incauti che si facevano cogliere colle mani nel sacco dell'Amministrazione erano ferocemente puniti in via disciplinare e nei casi gravi tradotti dinanzi al Consiglio di Guerra che appioppava loro quindici, venti, quarant'anni di lavori forzati.

Ora se noi pescavamo un pugno di tabacco, una scattola d'arringhe un bacca od un prosciutto per le rare baldorie che interrompevano le quaresime dei digiuni eterni, delle intere mesate passate in cella a pane ed acqua a broda ripugnante e fetida, vi erano gli onesti commercianti delle isole che appena s'iniziava lo scarico di un vapore venivano sulle calate col biroccio e pescavano nel mucchio senza contare e senza curarsi affatto dei guardacurme che dovevano sorvegliarci nelle operazioni di scarico. Arrivavano, ammiccavano al sorvegliante e questi voltava il capo dall'altra parte, andava a passeggiare distrattamente all'estremo opposto della calata e non tornava che ad operazione compiuta per dare una cordiale stretta di mano all'onesto negoziante e prelevare la decima onesta sul bottino.

Ma se si dovessero qui infilare le rubeorie della gente onesta e degli onesti amministratori della Gujana, ce ne vorrebbero pagine, e sarebbe una pagina vergognosa: la gente onesta, libera, impunita messa alla gogna da un avanzo di galera!

Scontati i miei sedici giorni di cella il Cutter essendo in partenza per Maroni e facendo scalo alle Isole della Salute anch'io ho dovuto imbarcare. Con me non erano che due compagni, malati entrambi, un Europeo ed un ebreo arabo, un certo Pariani. Ci aveva in consegna il Sorvegliante Visseau.

Non aveva messo ancora il piede in coperta che il sorvegliante al comando del Cutter mi riconobbe e mi fece subito la cordialissima accoglienza che me ne aspettava:

— Ah sei ancora qui, troione di un anarchico? Ah, sei tornato per ritentare il colpo? riprendermi il Cutter, e darti al largo dopo di avermi assassinato od affogato? Aspetta che mo' ti accomodo io, pezzo di canaglia! Ai ferri!

— Bada a tappar subito quella fogna, miserabile! che io non sono disposto nè a lasciarmi insultare da una carogna come

te, nè a lasciarmi affogare come i tre disgraziati che hai colato a picco sulla rotta di Kouron.

Non aggiungevo alla sinistra istoria, che rievocavo a frenare quel manigoldo, una parola di mio. Sapevano tutti alle Isole che verso il Dicembre del 1885 costoro tirapiedi portando da Kouron a Cajenna sul suo Cutter tre poveri diavoli i quali dovevano passare in Consiglio di Guerra li aveva posti tutti e tre ai ferri corti quantunque lo stato del mare fosse dei più minacciosi, che non li aveva sferzati neanche quando i colpi di mare spazzavano il ponte, e che quando un'ondata li spazzò via tutti e tre egli colla ciurma condiva di sghignazzate feroci la loro agonia chiedendo ad essi, che levavano le mani incatenate e gli sguardi atterriti verso di lui nell'ora estrema, se proprio avessero intenzione d'evadere.

A me il fatto era stato raccontato da un testimone oculare dell'orrenda tragedia, da un marinaio ex forzato il quale era stato citato come testimone in difesa del capitano dinanzi al Consiglio di Guerra e s'era, per vigliaccheria e per paura, tenuta la verità in corpo agevolando così l'assoluzione del capitano e salvandosi a questo prezzo la miserabile pagnotta.

Le mie parole, la violenta rievocazione del triplice assassinio lo avevano sferzato in pieno volto, ed il manigoldo era livido come se affogasse per congestione, come se le tre vittime dai gorgi del mare fossero salite a stringerlo nella gola colla rabbia forsennata della loro tragica agonia.

— Serrategli addosso la sbarra o stringetelo nei ceppi finchè non rutti in un gorgoglio di sangue l'animaccia porca! Avete capito? La sbarra, finchè crepi!

— Eh, quietatevi! intervenne nauseato da quello sbocco di vituperii il sorvegliante Visseau. Bisognerà bene che vi calmate. Io non vi permetterò mai di metter alla sbarra il detenuto che ho in consegna e della cui condotta assumo piena ed intera la responsabilità...

— Qui non v'è che un responsabile, e sono io. A bordo non mi fa leggi nessuno, ripicchiò invelenito il negriero.

— Nè voglio farvene io; ma il detenuto è dato in consegna a me, ed io non permetterò che sia posto ai ceppi e si rinnovelli in caso di mal tempo la tragedia che egli ha rievocato.

— Ma è una calunnia, è un'infamia! schiumava il manigoldo colla bava alla bocca. È una calunnia e lo vedrete anche meglio quando quella carogna malnata ripasserà in Consiglio di Guerra. Perchè ora gli ricamo io un rapporto che gli raddoppierà certo la pensione...

— Bada a te vecchio corsaro che il rapporto non ti torni in gola... aggiungo io con un sorriso, ma Visseau mi richiama al silenzio e soggiunge con calma ammirabile:

— Fate un rapporto, capitano, fatelo spietato se così vi pare; ma se non idegate un consiglio d'un amico non fatene nulla. Certe minestre a riscaldarle finiscono per inacidirsi e quella della tragedia di Kouron riportata a galla ora, che parecchi dei testimoni non sono più alle vostre dipendenze, potrebbe pigliare anche la piega meno preveduta. Non ne fate nulla, date retta a me che sono in grado di tranquillarvi: Duval è solo, può aver forza e fegato quanto vuole, non riuscirebbe a nulla. Noi due siamo abbondantemente in condizione di tenerlo a posto anche senza ceppi. Mettiamo conto che questo spiacevole incidente non sia accaduto...

— Voi ragionate bene, ma pensate un po' se l'ultima volta, venendo dalle Isole

il colpo gli fosse riuscito? Non m'avrebbero egli e i suoi compagni crepato di una mazzata e seppellito in fondo al mare?

— Io amo credere che sarebbero stati più intelligenti, rispose Visseau; credo al contrario che v'avrebbero trattato coi più grandi riguardi per trarre dalla vostra esperienza di marinaio il maggior profitto ad attingere una spiaggia sicura, dalla quale vi avrebbero rimandato colle voci e il vostro equipaggio avreste reso a loro. Non dico bene, Duval?

— Oh!... — esclamai io con un ghigno irresistibile che il capitano del Cutter trovò forse rassicurante ma che Visseau interpretò più esattamente in senso diverso, giacchè mi raccomandò con uno sguardo pieno di bontà a tenermi tranquillo.

Intanto anche il tempo si era messo al bello. Allargando, i marinaio avevano recato da mangiare e da bere ed il capitano ormai rasserenato aveva voluto che anche a noi fosse servito uno spuntino ed un bicchiere di tafia; ed aveva fatto cilecca. I miei compagni di sventura più morti che vivi non erano in grado di trangugiare la minima cosa, ed io per tutt'altro ordine di considerazioni rifiutai l'offerta recisamente. Accettare un bicchiere di tafia da quel bruto? e doverlo levare all'ultimo alla sua salute? Era più comodo morir di sete.

Ma l'animale s'era un'altra volta inalberato per l'affronto:

— Io dimentico, aveva soggiunto, io dimentico, disarmo, rinuncio alle misure disciplinari che pure sarei in diritto di prendere, rinuncio ai rapporti che potrebbero tornarvi amari, vi mostro che ho serbato dell'uomo il lato buono, il migliore.... ma voi, voi non dimenticate, Duval, voi non disarmate; covate odio, rancore... sempre.

— Disingannatevi. Io non dimentico, è vero. Non dimentico che molti disgraziati trovano qui persecuzioni che nessuna legge prevede, ferocità che nessun regolamento autorizza, perchè nessun legislatore oserebbe immaginarle; ma non dimentico neppure che la bestialità implacabile di cui vi compiacciate troppe volte è il retaggio inevitabile della vostra funzione, dell'ambiente in cui siete cresciuti e vivete, dell'educazione che alla caserma, a bordo delle galere della patria, vi hanno inoculato. E sono quasi disposto a compiarvi ed a compiangervi allorchè.... non vi trovo di traverso sul mio cammino....

Arrivati all'Isola Reale il Sorvegliante Visseau ci fece salire al Servizio Interno dove rividi, primo, quel bell'arnese del Casset.

— Non verrete stavolta per ricercarvi le scarpe? mi domandò subito con quel suo ghigno tra lo scherno e la provocazione.

— Aspetto sempre che mi dicano perchè sono venuto, ribattei io asciutto asciutto, e mentre i miei due compagni di viaggio erano accompagnati all'infirmeria, io passai al terzo pelottone nella corvée dei disboscatori.

Clemente Duval

## Violenza e Ragione

L'ardente lotta che sosteniamo ci attira quotidianamente le rimostranze degli spiriti timidi e moderati. La verità, ci dicono, può esprimersi dolcemente, con amenità, per quanto severa e crudele essa sia, e per farla valere non è necessario ricorrere all'ingiuria, procedere polemico volgare, banale, poco letterario e troppo comodo, non richiedente nè finezza di spirito, nè adattamento di linguaggio. Le critiche più acerbe possono farsi intendere, senza dimenticare le regole della cortesia, senza offendere il gusto delicato dei letterati e senza che tuttavia perdano della loro forza. Basta annettervi dell'arte, quell'arte un po' sottile che, sotto il guanto del velluto addolcisce le rudezze della mano di ferro.

È, forti di questo ragionamento, le persone ben allevate ci raccomandano la ironia, che permette di dire tutto, colpisce più dell'oltraggio, ed è un'arma terribile nelle mani di coloro che sanno servirsene.

Certo, apprezzo molto l'ironia, quando è esercitata a proposito dalla penna di uno scrittore dotato di reale ingegno. Molti, fra i nostri più venerati maestri, l'usarono ammirabilmente, e vanno oggi annoverati nel numero dei più audaci rivoluzionari. Senza risalire fino a Socrate che inventò questo genere di polemica per combattere i sofisti del suo tempo, si

potrebbe facilmente schiacciarsi sotto i nomi di Rabelais, di Voltaire, di Beaumarchais, di tanti altri dei quali il riso enorme affogò nel ridicolo i pregiudizii e le stupidaggini. Più prossimi a noi, appaiono, sempre sorridenti, le figure di Sainte-Beuve, di Renan, d'Anatole France, di Jules Lemaitre, i quali ci insegnarono la filosofia di Filinto:

“Si, vedo i difetti dei quali il vostro animo mormora, — come vizii uniti all'umana natura, — ed il mio spirito non è più offeso — nel vedere un uomo furbo, infame, interessato, — che nel vedere degli avvoltoi affamati di carne, — delle scimmie dispettose e dei lupi pieni di rabbia.”

Certamente, quest'attitudine è assai distinta, e molti l'adottano, perchè denota, se non un grande vigore di temperamento, almeno una certa superiorità intellettuale, più apparente, è vero, che reale — la superiorità dello spirito calmo padrone di sé stesso e che mai si lascia fuorviare dalla passione. L'uomo che va in collera, s'indigna, protesta e si rivolta, appare qualche volta un po' ridicolo agli animi leggeri che non commuove l'iniquità. La parte d'Alceste non è di buon gusto, ai tempi in cui viviamo.

Tempi un poco grigi e pesanti, nei quali sembra spegnersi la fede, l'entusiasmo, tutte le forze vive dell'umanità, tempi di dubbio e di stanchezza in cui i rettori dissertano sull'inutilità di tutti gli sforzi umani. L'ironia, che non va senza scetticismo, s'accorda evidentemente benissimo collo stato d'animo contemporaneo.

Ma, oltre che ogni consiglio è superfluo e che più saggio è obbedire al proprio temperamento, riconosciamo che la ironia, la quale, per eccellere, esige uno spirito fine, sottile e sbrigliato, sembra escludere, d'altra parte, delle più alte qualità, l'entusiasmo, il lirismo, la passione. E certo, abbiamo fatto la parte bella agli ironisti e a coloro che si sforzano d'esserlo.

La verità è che i più grandi furono anche i più violenti, dei quali i nomi restano nel Pantheon della Storia. A Rabelais, a Voltaire, a Beaumarchais, a Jules Lemaitre, opporremo Tacito, Giovenale, Pascal, Gian Giacomo, Barbier, Veuillot, Hugo, Zola, e mille altri che sdegnarono l'ironia o non l'usarono che a caso e con un'amarezza tale da farle perdere tutta la sua grazia.

Checchè si pretenda, la violenza ebbe sempre più bellezza e più grandezza dell'ironia ipocrita. Essa indica un animo più generoso e più ardente; ed è anche un'arma più potente e temibile dell'ironia, la quale si perde spesso in sottigliezze, vuole che si legga fra le righe e s'addestra ad avvelenare perfino le virgole. Quasi sempre, ad eguaglianza d'ingegno, la violenza, quando ebbe da combattere contro lo spirito, riportò la vittoria. È nota la frase di Mirabeau, parlando dell'abbate Maury: “Quando ha ragione, ci battiamo; quando ho ragione, lo schiaccio.” È noto anche come finì una polemica clamorosa che, venticinque o trent'anni or sono, scoppiò tra un uomo di grande spirito ed Emilio Zola. Questi replicò con un colpo tale di mazza che gli amatori dell'ironia cambiarono di posto e l'uomo di spirito giudicò prudente non ricominciare la partita.

Il potere degli uomini di spirito fu, in ogni tempo, molto esagerato. Costoro non sono da temersi, non uccidono, neppure in Francia ove il ridicolo sotterra, dicevi, gli uomini — ciò che è ancora un errore. Come i mosconi, non ronzano che nella calma dell'atmosfera. Nelle grandi epoche di rivoluzione, nelle quali si risvegliano tutte le forze umane, gli uomini di spirito scompaiono, cedendo il posto ai violenti. Allo spiritoso ed affascinante Camillo Desmoulins che diceva di Saint-Just: “Porta la sua testa come un santo sacramento”, l'implacabile Saint-Just fece rispondere: “Ed io gli farò portare la sua come un santo Dionigi”. E fu presto fatto, perchè Saint-Just non scherzava affatto.

Lo spirito pizzica, punge, graffia, non uccide. È senza forza contro i farabutti ed è nocivo quando s'attacca alle persone oneste. Non ha valore che esercitandosi contro il ridicolo, la vanità e l'imbecillità.

Ma è qui soprattutto, nell'ora in cui viviamo, che la violenza si accorda colla ragione. Contro i furfanti coi quali abbiamo da fare, conviene essere feroci. Non si scherza con simile genia, si abbatte. Ed è questo perfino il solo modo di vivere in un mondo che il grande Flaubert sembrava prevedere, scrivendo: “Comprendo da un anno la vecchia credenza nella fine del mondo che si aveva

nel medioevo, nelle epoche oscure. Ci si gira per trovare qualche cosa di pulito, da qualunque parte si posino i piedi, si marcia nella m....., discenderemo ancora un pezzo in questa latrina! Si diverrà così imbecilli di qui a qualche anno, che fra vent'anni, suppongo, i borghesi del tempo di Luigi Filippo sembreranno eleganti talloni rossi”.

Non lasciamoci dunque ostacolare da vane considerazioni. Nella battaglia nella quale ci siamo ingaggiati, la vittoria resterà ai più rivoluzionari. La storia e l'esperienza di ogni giorno ci insegna che senza violenza nessuna verità si afferma, nessun'opera riesce. Non basta avere ragione, bisogna ancora gridare forte per provare che si ha ragione. La violenza, anche quando è al servizio della vergogna e della stoltezza, trionfa quasi sempre. Ne abbiamo un esempio in Rochefort del quale tutto l'ingegno fu di speculare continuamente sull'universale e costante vigliaccheria umana. Perchè esiteremo noi a servirci degli stessi mezzi, quando combattiamo per una buona causa, quando una febbre di giustizia ci tormenta? La verità non deve essere rinchiusa nei nostri cuori, come le lampade che abbruciano nelle tombe. Non temiamo d'indignarci. Dolcezza, indulgenza, sono, nella circostanza, dei sentimenti pericolosi che ci perderebbero. In questa vita, del resto, non vi ha di bello che la passione, di confortante che la lotta. Il mare sarebbe il grande avvelenatore, se non fosse il grande agitato.

PAUL BRULAT.

## La Crisi dell'Anarchismo

III.

Raccogliamo le vele. Dopo aver tracciato, nel primo e nel secondo articolo il quadro della fossilizzazione economico-politica della società presente, abbiamo cercato di vedere, nel terzo articolo, quale aspetto abbia assunto tra gli anarchici il fenomeno storico dell'attuale decadenza generale. E l'abbiamo trovato nell'illusione diffusa di essere gli apportatori d'una buona novella da propagare tra gli uomini, con relativo comunismo di pace quale finalità, ad uso di tutto il proletariato, anzi di tutto il popolo per conseguire il comunismo stesso mediante un minimo di violenza e di rivoluzione. Io ho invece voluto dimostrare che le rivoluzioni sono operate da minoranze, le quali impongono il progresso anche a chi non l'accetta; mentre tutte le catastrofi sociali furono determinate da classi collo scopo di mutare i possessori della proprietà, non la forma di essa, privata o collettiva.

Ma a che pro combattere la forma collettiva o comunista della proprietà quando essa non è che un ideale da raggiungere; a che pro demolire la società futura che non esiste ancora? Non è forse vero che la storia è andata innanzi anche mediante gli errori che le grandi illusioni hanno fatto le crociate da cui è nato il Rinascimento ed i comuni?

È vero: ma il fenomeno dell'illusionismo dinamico ed energetico si avvera soltanto nei momenti di trasformazione, in cui non sono gli ideali che creano la lotta, ma la lotta che germina gli ideali. Nei momenti statici come oggi, sono invece gli ideali futuri che si riflettono sul presente, e che attenuano gli sforzi diretti alla sua demolizione.

Un caso simile è già accaduto nella Roma antica, quando gli schiavi, anziché ritentare sino alla vittoria la sfortunata ribellione di Spartaco, cominciarono a figgere lo sguardo nell'avvenire sia pure celeste, e a prenderlo a modello della loro vita terrena. “In paradiso tutti si amano: dunque noi dobbiamo amare in terra, anche i nostri oppressori”. Così ragionarono essi, e rinunziarono alla libertà per una fola d'amore tra le genti, che si risolvettero in un immane disastro sociale. I socialisti moderni son giunti al parlamentarismo, all'autoritarismo ed all'accetramento statale per la medesima via. Si sono fatti l'“ideale” del collettivismo casermatico; hanno detto che quello era il punto inevitabile d'arrivo della storia, e poi si son dedicati a torcere quest'ultima verso quel punto, mediante le elezioni, la disciplina di partito e la statizzazione della produzione. Essi hanno battezzato tutto ciò come “progresso” senza curarsi se foggiano nuove catene di schiavitù, e se lo Stato produttore non era un disastro sociale ed economico — come quello cristiano.

Gli anarchici hanno seguito la mede-